

Felice Ciro Papparo e Bruno Moroncini (a cura di), *Georges Bataille o la disciplina dell'irriducibile, il melangolo, 2009, pp. 224, € 18.00, ISBN 9788870187526*

Sandro Pellarin, Università degli Studi di Padova

Il libro presenta una raccolta di nove saggi di autori italiani che testimoniano l'interesse crescente che il pensiero e l'opera di Bataille suscitano nel nostro paese, dando vita a letture e approfondimenti che si distinguono spesso, nell'ambito degli studi batailleiani, per ampiezza di prospettive e acutezza di analisi. Tra i meriti di questa pubblicazione va segnalato il fatto che si apre con un inedito di Bataille di grande interesse.

Nella nota introduttiva, Papparo sottolinea come gli interventi raccolti siano accomunati dal tentativo di sondare, attraverso alcune tra le molteplici prospettive di lettura che l'opera batailleana consente, il significato della paradossale proposta etico-politica che sta al cuore di tutta la riflessione dell'autore. Proposta condensata, dai curatori, nell'espressione *disciplina dell'irriducibile*. Irriducibile è quanto si sottrae alla logica produttivistica che riduce tutto, anche l'uomo, a cosa; è ciò che resiste, il resto, cui dobbiamo, con disciplina, restare fedeli. "Tutto intero il pensiero di Bataille – afferma Papparo – non ha fatto altro che articolare quell'insegnamento impossibile, e [...] la politicità della sua riflessione è tutta inscritta nella prospettiva 'pedagogica' di *dare corpo*, per quanto sia possibile, *all'impossibile*" (p.7).

L'inedito batailleiano è il testo di una conferenza tenuta nel 1958 all'ospedale Saint'Anne, su invito di Lacan. Bataille si propone di parlare "del piacere dopo Freud, da critico di Freud" (p.19), ma tocca, al contempo, alcuni nuclei pulsanti del suo pensiero e il rapporto con autori per lui fondamentali come Freud appunto, ma anche Nietzsche, Hegel, Marx e Heidegger. Bataille vuole rovesciare la definizione freudiana del piacere come soppressione di una tensione; per lui, al contrario, il piacere è sempre legato al gioco e si dà come una violenta scarica di energia. Il gioco nasce per Bataille dall'inconscio ed è attività sovrana, sottratta al calcolo dell'utile, e fonte di piacere perché non subordinata al lavoro e al discorso razionale, che al lavoro è correlato. Bataille mette quindi in discussione il rapporto tra istinto di morte e istinto di piacere così come lo aveva pensato Freud. Per lui non si dà gioco, e quindi piacere, che non sia

connesso al rischio di morte, perché il gioco è sempre mettere in gioco se stessi.

Come emerge fin da questo inedito, uno degli aspetti più interessanti del libro è il tentare di pensare la questione etico-politica in Bataille attraverso il suo rapporto con la psicanalisi e, soprattutto, con Lacan. Vanno in questa direzione in particolare gli interventi di Moroncini e Colafranceschi. Affrontando una delle questioni principali nella letteratura critica su Bataille, cioè il ruolo giocato dall'opera e dalla figura di Sade, Colafranceschi giunge a porre la questione dell'etica impossibile di Bataille nella sua relazione a Lacan. Uno dei punti di maggiore consonanza tra i due risulta essere il riconoscimento della necessità del limite e del suo superamento, la trasgressione, in un'esistenza umana che è perciò lacerata e sempre necessariamente mancante. L'importanza, e la necessità, di Sade sta, per Bataille, nel porsi, e porci, di fronte all'insostenibile di questa condizione. Compito della filosofia è riconoscere e difendere questa insostenibilità. Il limite di Sade è invece l'aver tenuta ferma la separazione tra sé e l'altro da sé, che può essere distrutto per il nostro godimento. Per Bataille invece il sé non è mai isolato ma si dà nella relazione con gli altri che lo costituiscono intimamente. Perciò la trasgressione è sempre trasgressione interiore e implica la relazione impossibile tra conscio e inconscio.

Partendo dalla lettura dei luoghi in cui il nome di Bataille compare nei seminari di Lacan, Moroncini delinea *la genealogia dell'oggetto 'a' tra Bataille e Lacan*. Egli vuole evidenziare come ciò che è in questione nel rapporto tra i due sia il ruolo dell'esperienza della scrittura e lo statuto della letteratura, come scrittura rivolta ad una comunità di lettori e condizione di possibilità del pensiero. Il saggio si articola attorno alla triangolazione tra oggetto 'a', sublimazione e letteratura. Moroncini rileva come l'oggetto 'a' lacaniano sia l'oggetto osceno, messo fuori scena, perché fonte di angoscia, e come la sublimazione artistica permetta di rendere sopportabile tale angoscia. È esattamente quanto avviene nell'esperienza della scrittura batailleana, anche biograficamente legata alla pratica psicanalitica. Nell'opera di Bataille si manifesta una molteplicità di oggetti 'a' osceni che passano l'uno nell'altro attraverso continui spostamenti e condensazioni.

All'uso della metafora e dello spostamento dei significanti nella scrittura di Bataille si riferisce anche Bottiroli in un saggio che

intende delineare la logica del pensiero batailleano. Logica che, come viene giustamente rilevato, non può essere ridotta né alla dialettica hegeliana, come ha tentato di fare Didi-Huberman, né alla negazione di ogni differenza nell'informe, secondo quanto sostenuto da Bois e Krauss nel loro *Formless* (obbiettivo polemico anche di altri interventi raccolti nel libro). Bottirolì situa Bataille in un filone di pensiero congiuntivo e scissionale che evidenzia il legame tra gli opposti. Una paradossale logica del conflitto che non intende il legame come superamento del negativo e delle contraddizioni. Si può così comprendere l'affermazione di Bataille secondo cui uno solo è l'oggetto della passione. Quindi "L'unico oggetto della passione sarebbe un oggetto paradossale, un *oggetto diviso* [...] essenzialmente conflittuale" (p.35).

Sulla rivendicazione dei diritti della passione fin dentro il pensiero insiste il saggio di Di Marco, delineando la proposta batailleana di un'etica impossibile, che eccede cioè ogni possibile enunciazione di valori formalizzati, un'etica del dono "che non riconosce valore solo ai processi di accumulazione e produzione, ma anche a quelli di dissipazione" (p.205). La lettura di Di Marco, che interpreta Bataille come un pensatore della differenza, si sofferma, in particolare, sulla relazione che nel suo pensiero lega i tre termini di sovranità, amicizia e grazia. I passaggi dedicati al ruolo della grazia, intesa come istante del dono, del donarsi generoso e libero, sottratto alla durata del tempo produttivo, risultano particolarmente stimolanti, anche perché si tratta di un aspetto del pensiero di Bataille che, a nostro avviso, meriterebbe ulteriori e specifici approfondimenti. La questione del tempo, in relazione all'etica impossibile, è centrale anche nel saggio di Papparo, uno tra i più acuti lettori italiani di Bataille. Il riferimento diretto è qui all'interpretazione batailleana di Proust come emblema di un'umanità non cristiana, che ha rinunciato alla trascendenza accettando l'opacità del mondo. Egli, tuttavia, è venuto meno al principio etico che ci pone davanti all'ignoto perché ha voluto non solo comunicarlo ma conoscerlo, ha voluto possedere l'oggetto della seduzione. Comunicare l'ignoto significa mantenerlo sempre in movimento, senza fissarlo in una formula. Proust, secondo Bataille, ha voluto conoscere il tempo allo stato puro ma, nonostante la volontà di trionfare sul tempo, in lui è il tempo che trionfa nella forma paradossale di una *durata della perdita*. A questa ci si

può disporre solo con un uso poetico del linguaggio che dissipi il linguaggio stesso nella sua funzione appropriativa.

Gli interventi di Colangelo e Bischof indagano invece il tema della sovranità, che è al cuore della proposta etico-politica batailleana. Colangelo, partendo da un serrato confronto tra Bataille e Mascolo, si sofferma sul rifiuto dell'*engagement*, proprio del Bataille del dopoguerra, e sull'irriducibilità della sovranità all'utilizzo politico: "l'impossibile confuso con il possibile è la miseria peggiore, è perle ai porci" (p.159) afferma Bataille. Si tratta di delineare una rivolta "generalizzata" e "sospesa", una trasgressione inesauribile che, proprio per essere tale, richiede la continua riaffermazione del limite. Ciò che le condizioni storiche attuali impongono all'uomo non è, per Bataille, di fermare la sua inarrestabile trasformazione in cosa, comune a capitalismo e a comunismo, ma di "definire ciò che è irriducibile ad essa" (p.166). La sovranità non può tradursi in un valore da realizzare, in una morale dell'obbligazione, pena la perdita del movimento sovrano stesso che è dissoluzione in *rien* di ogni progettualità.

Rita Bischof, l'unica non italiana tra gli autori presenti nel libro, ricostruisce la genesi del concetto di sovranità all'interno di *Acéphale*, in un saggio che è il compendio di una monografia dal titolo *Tragisches Lachen. Die Geschichte von Acéphale*. L'autrice mostra come Bataille utilizzi "il mito di Acéphale per attaccare l'intera fondazione onto-teologica del politico da Platone a Carl Schmitt" (p.76). Centrale per l'esperienza di *Acéphale* è, oltre al recupero di Nietzsche in chiave antifascista, il rapporto tra sacro e potere e la concezione del potere come sacrificio, capacità cioè non di dare ma di darsi alla morte. Ed è nel sacrificio, come esperienza collettiva della morte, che può fondarsi una comunità. L'intuizione di Bataille è che il potere va espiato. Bischof sottolinea quindi il ruolo centrale occupato, nell'elaborazione di una "sovranità di sinistra", da Nietzsche, il cui riso tragico coincide con quell'esperienza dell'esplosione del sé che è la *sovranità* tragica batailleana, come rinuncia al potere. La vicenda di *Acéphale*, rivista e setta segreta, è anche il momento culminante dell'amicizia che lega Bataille al pittore André Masson; amicizia che Marina Galletti ricostruisce con l'accuratezza e ricchezza di informazioni cui ci ha abituati nei suoi studi su Bataille. È un rapporto di osmosi quello che passa tra le due opere e le due esperienze di vita, "una circolazione ininterrotta che investe temi, titoli, prese di posizione politiche e

finanche la nozione di ‘esperienza interiore’” (p.100). Tre sono i nomi attorno a cui si coagulano, per Galletti, gli aspetti decisivi di questo sodalizio intellettuale ed esistenziale: Nietzsche, Eraclito e Blake. Quest’ultimo, in particolare, incarna per entrambi l’esigenza di una rivolta politica inutilizzabile e sovrana.

Il saggio di Fimiani si interroga sullo statuto dell’immagine in Bataille a partire dalla singolare esperienza della rivista *Documents*, rivista di testi e immagini estremamente eterogenei. Egli sottolinea come l’immagine sia in Bataille processo plurale e comunicativo, luogo dell’amicizia e della comunità. Nella sua lettura utilizza strumenti tratti dalla neuro-estetica e, in particolare, il concetto di *embodied simulation*, elaborato a partire dalla scoperta dei neuroni specchio, da cui consegue l’isomorfia tra percezione e azione, per cui il corpo fa letteralmente ciò che vede. L’immagine porta con sé sempre degli effetti che sono degli affetti. Egli sottolinea come, anche per Bataille, percezione dell’immagine e modificazione corporea siano strettamente connesse, tanto che il processo di incorporazione che l’immagine innesca porta il soggetto a collassare facendo cadere i limiti che separano le identità definite di soggetto e oggetto.

Attraverso chiavi di lettura molto diverse, il libro riesce a far emergere, anche se non sempre con lo stesso grado di aderenza al progetto dichiarato, l’eterogeneità, e insieme l’intima coerenza, di un’esperienza di pensiero retta dall’esigenza di darsi nella forma di una pratica di oltrepassamento del pensiero stesso, e impegnata nel delineare una paradossale proposta etico-politica che si ponga all’altezza del mondo contemporaneo e che sia in grado di contestare una politica e un’etica ridotte ad un’amministrazione della vita che sopprime la vita. Ne risulta quindi l’importanza di passare attraverso l’opera di Bataille nel momento in cui si tratta di pensare a nuove forme di soggettivazione etico-politica.